

Udienza a Milano per ascoltare il presidente di Mediaset e Galliani. Pagavate il pizzo in Sicilia? «No, mai»

Processo Dell'Utri, resta il mistero Mangano

Confalonieri aveva dei sospetti sullo stalliere nell'86. Ma oggi, interrogato, non ricorda

Saverio Lodato

MILANO Arcore: ovvero la villa dei destini incrociati. Quando il pubblico ministero Domenico Gozzo gli chiede di spiegare se lo stalliere Vittorio Mangano, all'indomani del suo arresto, venne licenziato da Berlusconi, proprio ad Arcore, Confalonieri risponde con aria alquanto smarrita: "forse, non ricordo, magari fu Mangano stesso ad andarsene per non mettere tutti in imbarazzo".

E c'è l'intercettazione telefonica del 1986 che aspetta ancora una spiegazione. Infatti: all'indomani dell'attentato dinamitardo in Via Rovani (residenza milanese di Berlusconi) parlano in tre: Berlusconi, Confalonieri e Dell'Utri. Emerge che il terzetto sospetta proprio di Mangano. Dice pressappoco Confalonieri: "ha cominciato dieci anni fa a fare queste cose, ti ricordi, quando mandava le lettere con la croce?". Le lettere con la croce?

Oggi, a domanda, risponde: "se c'è l'intercettazione l'avrò detto... non ricordo più". La questione non è peregrina: dieci anni fa, le croci, dice Confalonieri. Ma allora perché Dell'Utri - che ancora oggi continua a non farne mistero - mantiene rapporti con l'autore di lettere minatorie, oltre che mafioso, Mangano?

Mistero. Il mistero di ieri. Il mistero di oggi. Misteri di rapporti che evidentemente sfuggono e sono sempre sfuggiti alle regole della logica e della buona creanza, lasciando da parte la trasparenza.

Nessuno metteva alla porta nessuno, questo è sicuro. Nessuno si infastidiva più di tanto, se qualche manina di Cosa Nostra lambiva la vita che altrimenti scorreva tranquilla a Villa San Martino, ad Arcore, questo è altrettanto sicuro. Basta pensare alla singolare vicenda del tentato sequestro del principe Luigi D'Angerio, pacificamente commissionato dalla mafia, ma che per gli uomini del potere berlusconiano restò eternamente un altro mistero. Tanto che le indagini dei carabinieri si imbarcarono in Mangano, al punto che scattarono le manette (anche se per progressi conti in sospeso con la giustizia), solo che un mese dopo, tornato in libertà, Mangano ritroverà ad Arcore il suo posto a tavola (si fa per dire: secondo Confalonieri lo stalliere rimase sempre re-



Marcello Dell'Utri con l'avvocato Tricoli in un'udienza del processo a Palermo

Naccari/Ansa

legato in cucina...). Filantropia da potenti verso i sottoposti? Che altro, se no?

Irrompono nel processo al senatore Marcello Dell'Utri, gli uomini d'oro del potere berlusconiano, da Fedele Confalonieri a Adriano Galliani (arriva in aula bunker, in piazza Filangieri, a bordo di una Cadillac). Irrompe una nutrita pattuglia di impellicciate segretarie meneghine, giovani e meno giovani, che per decenni hanno regolato il traffico telefonico (allora - si era tutti più poveri - c'erano solo le utenze fisse) e il reticolo di appuntamenti del senatore di Forza Italia adesso sotto processo per mafia. Stanno per entrare in scena persino i giornalisti che tanti anni fa appartenevano a quella nidata di giornalisti, istintivamente garantisti, destinati a restare folgorata lungo la via e i laghetti di Milano 2. Il processo - questo è innegabile - è improvvisamente salito di tono. Ed è la prima volta che il processo va in trasferta a Milano. E' la prima volta che Dell'Utri si trova al banco degli impu-

tati nella città per la quale a metà anni '60 aveva lasciato Palermo, in cerca di fortuna. La spiegazione del cambio di scenario è semplice: il presidente del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta, venendo incontro alla richiesta dei difensori che hanno insistito per questa schierata di testi, li ha concentrati tutti fra Milano e Roma (nei prossimi giorni), per evitare che si rivelasse impossibile mettere insieme le esigenze di una quindicina di testimoni eccellenti. Confalonieri è un teste elegante e distinto. Di Berlusconi dice: "una delle sue massime era: pensa in grande". E se in quell'Olimpo, Confalonieri si è fatta strada, ciò significa che neanche lui doveva pensare tanto in piccolo. Ma si capisce dalle primissime battute del suo interrogatorio, che il presidente Mediaset considera una sventura, sotto il profilo dell'immagine, doversi trovare a rispondere di stallieri e convitati di pietra, sequestre di persona e croci da morto, arresti e accuse e sospetti che come una nuvola

maleodorante ha finito negli anni con l'avvolgere Villa San Martino, il regno di Arcore.

Cerca di ingentilire almeno il discorso, Confalonieri. Lo fa quando, ad esempio, spiega che Mangano venne assunto per interessamento di Dell'Utri, che sino a quel momento si era occupato di "arredamento e quadri". Ma perché lo stalliere? Perché questa cosa dei cavalli era rimasta scoperta, e i cavalli andavano governati... Mangano si rivolterebbe nella tomba a sentirsi dare dello "stalliere", ma va riconosciuto agli uomini d'oro del potere berlusconiano di aver fatto molta strada sulla strada del governo, dagli anni pionieristici del governo dei "cavalli".

Poiché, come è noto, le udienze sono inevitabilmente rulli compressori, neanche quella di ieri è sfuggita alla regola. L'avvocato Ennio Tinaglia, delle parti civili, ha formulato ruvidamente la sua domanda: "dopo l'acquisto dei ripetitori a Palermo che poi avrebbero consentito al-



Tg1

L'andamento del Tg1 è sempre meccanico. Sono sequenze obbligate: le bombe su Baghdad, i briefing del comando americano che mostrano sempre missili precisissimi: sono nuvole deflagranti, non c'è odore di morte, ma solo sapore di tecnologia. Questa guerra, che il Tg1 racconta come fosse di plastica, si dipana ancora da Monica Maggioni, ormai bloccata da giorni a 100 chilometri da Baghdad e che, poveretta, non sa più cosa inventare. Continua con Franco Di Mare da Kuwait City, che immagina l'assalto a Bassora da una distanza tale da rendere evanescente il dramma di una battaglia casa per casa. Si distacca dal copione Lilli Gruber: gli americani hanno polverizzato una fattoria dove sono morte venti persone innocenti (si vedono le immagini terribili), undici erano bambini. E anche Filippo Landi dal Cairo: gli Stati Uniti stanno scherzando col fuoco, questa guerra degenererà. Maria Luisa Busi commenta: certo che la resistenza irachena stupisce. E non ci fa mancare la supernetizia, quella che mancava e che risolverà tutto: Bush e Berlusconi si sono telefonati.

Tg2

Un telegiornale altrimenti normalissimo può riscattarsi con una copertina speciale perché speciale è il collega che l'ha curata. Claudio Valeri premette che la sua è una storia normale, minima. Ed è la storia di Jennifer, donna marine, moglie di un soldato. Ha scelto di mollare tutto per poter restare con la bambina di pochi mesi. Valeri non commenta, non prende posizione, ma in un felice contrappunto parla anche di altri madri, che di scelte non ne hanno: le madri irachene, le madri in tutte le guerre sempre maledette. Chissà perché, ma la copertina di Valeri rievocava gli stessi umori e le stesse atmosfere di un film famoso: l'America di Forrest Gump.

Tg3

"Un cow boy impazzito, uno yankee stupido e assassino che volava basso e continuava a sparare". Parola degli inglesi (servizio di Stefano Pizzetti) sopravvissuti al "fuoco amico" di un pilota americano. Per raccogliere le spoglie incenerite dei commilitoni ammazzati, i britannici hanno le tute speciali: il "fuoco amico" era all'uranio impoverito. Gli iracheni non sono solo Saddam e i suoi accolti, Giovanna Botteri ci fa vedere l'altro Irak: il bottegaio che rivuole la "vita di prima"; l'altro che ha paura "solo di dio e, qualche volta di Saddam"; ragazzi al mercato che vendono fenicotteri, altri che sorvegliano il tè bollente, pregando Allah. Giovanna Botteri si accosta con passione e rispetto a questa umanità che sopravvive. Per aver detto che questa guerra è sbagliata. Peter Arnett è stato licenziato in tronco dalla Nbc. Il servizio di Flavio Fusi è durissimo: il panorama dell'informazione televisiva americana è desolante, la Cnn veste i giornalisti come marines, la Fox ha dato le pistole ai suoi e tutti producono tonnellate di informazione spazzatura.

la Fininvest di trasmettere anche in Sicilia, pagate mai il pizzo?". Confalonieri: "no, mai". L'avvocato Tinaglia, a metà fra il commento e una nuova domanda: "ma a Palermo praticamente tutti pagano il pizzo... ce lo hanno raccontato i collaboratori... presidente Confalonieri come lo spiega?". E il presidente Mediaset: "colla-

boratori di chi?" Tinaglia: "collaboratori di giustizia, pentiti, come li vuole chiamare". E Confalonieri sprezzante: "ah, se lo dicono loro".

Se è vero, come si dice, che a volte il diavolo si nasconde nei dettagli, il dettaglio in questione non è di poco conto. C'è evidentemente un livore anti-pentiti che deve aver finito col contagiare l'intera compagnia degli uomini d'oro del potere berlusconiano in tutti questi anni di vicissitudini giudiziarie a base di mafia e di sicilianità di terzo ordine. Un contagio che oggi è nella scelta delle parole che si usano, e che forse, trenta anni fa, non era pensabile. Eccellenti uomini azienda, manager, amministratori delegati, consiglieri d'amministrazione, che hanno finito col ritrovarsi nelle carte - e non solo sulla carta, che sarebbe cosa diversa - accomunati e inestricabilmente mescolati a capi bastone, ex campieri, ex gabellotti, guardaspalle. Il fatto è che se uno vuole comperare, per esempio, dei ripetitori in Sicilia, inevitabilmente correrà il rischio di sporcarsi le mani. Adriano Galliani, quando viene il suo turno al pretorio, si tiene più largo: "che io sappia, il pizzo non lo pagavamo". Ma alla domanda secca su Antonio Inzaranto, il "parente di Buscetta" (titolare d'un bel ripetitore venduto a Fininvest), Galliani ammette laconico: "Si è vero che poi questo signore divenne direttore dell'emittente, lo facevamo in tutt'Italia di lasciare il vecchio proprietario a dirigere l'emittente...". Siccome una parola tira l'altra, sentite cosa ha raccontato un ex dirigente Mediaset: "il signor Inzaranto aveva un tecnico bravissimo. Lui andava in giro a cercare i terreni da comperare o affittare sui quali installare le antenne. Svolgeva queste mansioni per noi in tutta la regione. Era diventato il responsabile regionale del coordinamento delle emittenti". Morale della favola. Furono gli uomini del potere berlusconiano a fare fortuna grazie agli uomini del potere mafioso? O furono gli uomini del potere mafioso a fare fortuna varcando lo stretto, trasferendosi a Milano, e incontrando sul loro cammino gli uomini del potere berlusconiano?

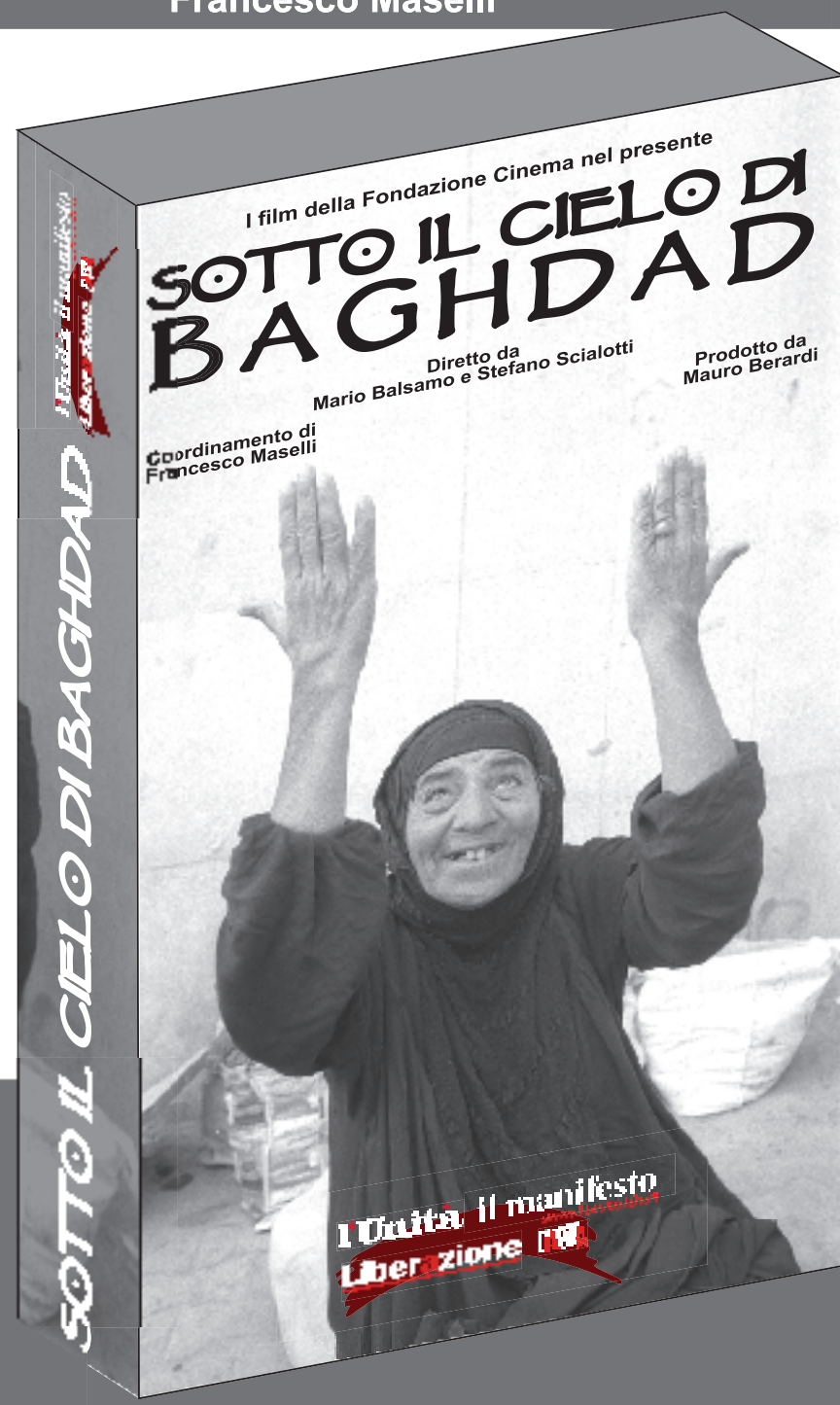
È per rispondere a interrogativi del genere che in un paese mediamente civile si fanno i processi. (Come poi si concludono è altra storia).

I film della Fondazione Cinema nel presente

Coordinamento di
Francesco Maselli

Diretto da
Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Prodotto da
Mauro Berardi



SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace "Il cielo sopra Baghdad". Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

dal 3 aprile in edicola a € 4,50 in più

con **l'Unità il manifesto**
Liberazione **CW**